



Marco Belinelli durante la gara da 3 punti all'All star game di New Orleans  
FOTO REUTERS

# «Marco? Un predestinato»

## Belinelli incanta gli Usa e fa sua la gara da 3 dell'All Star Game

**Il coach storico Sanguettoli che lo allenava nelle giovanili della Virtus: «È un giocatore completo, fin da bambino aveva l'Nba come obiettivo»**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

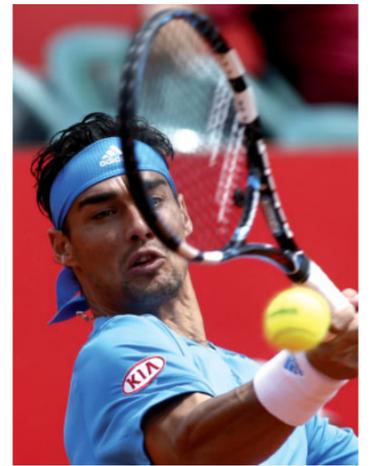
ALLE SORGENTI DI UN CAMPIONE CHE È DIVENTATO RE DI NEW ORLEANS IN UNA NOTTE COSÌ MAGICA E COSÌ MONDIALE CHE FA VENIRE IN MENTE QUELLA CONPERTINI AL BERNABEU, una notte che il cinno Marco Belinelli aspettava da quando non aveva ancora la patente, ci sono il torrente Samoggia e il fiume Reno. C'è un paesone che si chiama San Giovanni in Persiceto e una bassa bolognese che era rigogliosa, laboriosa e con molta America sui manifesti, per dirla con Toto Cutugno, almeno fino al ciclone della crisi. E c'è un maestro di pallacanestro, e di vita, che non è per nulla sorpreso dall'impresa del suo allievo, Belinelli Marco, classe 1986, vincitore della gara da 3 punti all'All Star Game e di prepotenza tra i pezzi da novanta nel Made in Italy per l'appellativo di «sniper», cecchino, come l'ha dipinto la fulminante verve twitteriana di Shaquille O'Neal. «È un piccolo passo avanti, ma voglio il titolo»: così Belinelli ha scritto a Marco Sanguettoli, *Marphy* come lo chiama lui. Un buon giocatore negli anni 90, il classico playmaker come ormai non ce ne sono più, e poi una specie di Socrate nella palestra della Virtus Bologna, ad estrarre in modo quasi maieutico giocatori di basket da file di allievi di belle speranze. Tra loro, nel 1999, c'era anche Belinelli, che quando ha messo piede nella palestra dell'Arcoveggio, tra i compiti e gli allenamenti, non era certo un cristone come capita a volte di vedere, quando madre natura è particolarmente generosa, ma aveva già le stimmate di un predestinato. «Marco è nato col pallone in mano e si vedeva subito» ricorda Sanguettoli, che da allora ha cominciato a plasmare quella creta di talento e di determinazione. «All'inizio non aveva una fisicità straordinaria, ma era evidente già la fluidità, l'armonia e anche la bellezza dei gesti tecnici».

Verso i 16 anni, nel giro di pochi mesi, ha anche fatto il cambio di passo atletico per cui da esile è diventato molto più atletico. Il terzo requisito per diventare campione, la determinazione, l'ha dimostrata sempre: a quell'età diceva già che voleva giocare nella Nba e non era spavalderia, era proprio convinto. Anni di giovanili, a farsi le ossa tra pari età che lo vedevano già marziano e campioni ai qua-



li invece cercava di risucchiare il karma, come Manu Ginobili che della grande V nera di inizio millennio era anima e motore. E che per lui fu pigmalione allora, ragazzino in panchina, come è diventato Caronte ora nel suo sbarco a San Antonio, nel mondo degli Spurs: uno dei rarissimi casi in cui il tuo punto di riferimento resta di fronte a, sempre in calzoncini, a 15 anni come alla soglia dei 30.

Un giro del mondo tra canotte e valigie mai sfatte del tutto, dalla Virtus alla Fortitudo, e dall'Aquila all'America, su e giù tra l'approdo californiano a Oakland, con i Golden State Warriors, quindi Toronto, New Orleans, Chicago e infine il Texas dove, oltre alla maturità, Belinelli cerca un anello che non avrebbe precedenti nei nostri annali, noi che fino a pochi anni fa spiavamo la Nba dal buco della serratura e facevamo la fila quando i marziani facevano spuntavano da questa parte dell'Oceano, tra uno shopping e una partita dimostrativa. «Con grande piacere, posso dire che negli ultimi 2 anni Marco è diventato un giocatore completo, non solo un grande specialista del tiro. Alla propensione ad attaccare ha unito disciplina tattica e tutte le cose che deve fare una guardia moderna per la squadra, oltre a segnare. Mi torna in mente, insomma, quando era ancora piccolo e già aveva una dimensione globale». I corsi e i ricorsi della storia, che anche tra i cesti fa giri strani e a volte appunto torna sui propri passi. Come ha fatto Belinelli, a fine 2011, quando il lock-out della Nba metteva a rischio la stagione, perché in America non fanno sciopero spesso, ma quando lo fanno mica scherzano. A braccia incrociate, uno come lui, non ci poteva stare nemmeno se lo legavano, quindi è tornato a San Giovanni Persiceto e ha preso le chiavi della palestra di fronte a casa, dove aveva iniziato tutto, e con Sanguettoli si è messo a lavorare sodo per 40 giorni. La scommessa di ogni allenamento, in palio la colazione al bar, era fare 50 canestri da 3 con non più di 70 tiri. Una volta ci è riuscito con 61. Sanguettoli pagava cappuccino e cornetto che, in due anni, sono diventati un assegno da 50mila dollari al *Three Point Contest* e una sedia vicino a gente come Bird, Stojakovic e Nowitzki.



Fognini battuto da Ferrer FOTO REUTERS

## Fognini si ferma A Baires vince Ferrer

FEDERICO FERRERO

IERI È STATA DOMENICA SOLO PER L'ALTRO, DAVID FERRER, UN MANTICE CHE SBUFFA E BASTONA E, SU TUTTO, S'È DIMENTICATO IL PASSAPORTO A CASA, E SALTELLA PER IL CAMPO COME UN ADOLESCENTE ALL'ETÀ IN CUI SI PROGETTA LA PENSIONE, 32 ANNI INCOMBENTI. Ferrer si è preso la finale di Buenos Aires per il terzo anno filato e quel 6-4 6-3 di sorvegliata superiorità ha fatto passare in giudicato una sentenza: fino a prova contraria, e finora sono sette su sette, il piccolo David fa il Golia con Fabio Fognini.

Detto l'indispensabile, la settimana estate argentina per il miglior giocatore italiano dell'era contemporanea - titolo con scarsa concorrenza, è vero - rimane ricca di sorrisi e speranze, come un weekend di sole, a pensare alla seconda finale nel giro di due tornei sudamericani, la quinta di fila in un appuntamento sul mattone tritato.

I successi argentini di Fognini lo portano vicino a rosciare un'altra casella del ranking, appena dietro quella pertica di John Isner che occupa, con la sua scarpa numero 52, la tredicesima posizione. Né i buoni auspici sono terminati: il Golden Swing rosso prosegue, già da oggi, con il torneo Atp 500 di Rio de Janeiro e un tabellone, a non voler considerare l'accumulo di tossine, che fa l'occhiolino al talento brado di Fabio il Folle (o l'ex, chi lo sa) fino ai giorni caldi: Rafa Nadal, l'amico extraterrestre del nostro, è dall'altra parte del tabellone e i primi avversari paiono messi lì apposta per permettergli di ambientarsi al clima di Rio.

Certo: non di sola terra vive il tennista, i Master 1000 di Indian Wells e Key Biscayne, piatti forti del mese di marzo, rammentano la necessità di essere competitivi dappertutto. Tuttavia, se la trama del film è cambiata, se di punto in bianco non ci si attende più il cortocircuito, la scenata, o la tragicommedia all'italiana che rendeva Fognini conosciuto ai più, un merito non secondario va riconosciuto al ragazzo, a chi lo segue.

Se i tempi dello spreco sono davvero terminati potremmo godere di una qualche soddisfazione, magari già in primavera; di quelle che assaporavano gli aficionados dell'era analogica, quelli con il tennis in diretta-fiume sui canali Rai, quando la racchetta poteva valere un telegiornale posticipato e un titolone strappato a dio calcio.

Sarebbe un Fabio Fognini adulto: in direzione ostinata e contraria, a voler rubare l'arguzia al suo grande conterraneo.

## Innerhofer cade sul più bello il suo SuperG dura 10 secondi

Dopo le due medaglie l'azzurro «stecca» la sua gara preferita Oro a Jansrud davanti a Weibrecht. Bronzo per Miller e Hudec

NICOLA LUCI  
sport@unita.it

«NON È SEMPRE DOMENICA, ANCHE SE OGGI LO ERA». SCEGLIE L'IRONIA PER MASCHERARE LA DELUSIONE IL TECNICO DELLA NAZIONALE MASCHILE DI SCI ALPINO, CLAUDIO RAVETTO, COMMENTANDO LA PRESTAZIONE DEGLI AZZURRI NEI SUPERGIGANTE DEI GIOCHI OLIMPICI DI SOCHI. Ci si attendeva Christof Innerhofer, dopo le due medaglie vinte in Discesa e Supercombinata, ma la sua gara è durata dieci secondi prima che una scivolata lo mettesse fuori causa. Si sperava in Peter Fill, ma un errore nella parte alta lo ha lasciato ottavo a 18 centesimi del podio. Più indietro Dominik Paris e Werner Heel, rispettivamente sedicesimo e diciassettesimo. Una giornata storta che comunque non macchia la prestazione generale del gruppo dei velocisti con le due medaglie di Innerhofer, argento in

discesa e bronzo in supercombinata, a fare da ciliegina sulla torta. E proprio sul finanziere di Brunico anche ieri si concentravano le speranze azzurre, ma la sua gara è durata un amen. «Volevo spingere da subito ma il grip non era quello che mi aspettavo e la gara è finita subito. Dispiace, fra i pali mi diverto, ero in forma - il suo commento - Quando non ti aspetti niente le cose arrivano, come in supercombinata, quando invece ti aspetti qualcosa non succede niente - continua - Adesso c'è tempo per festeggiare». Perché nonostante la delusione di ieri il bilancio resta ovviamente positivo e se le due medaglie valgono un bel 10, per la scivolata in SuperG (oro al norvegese Jansrud, già bronzo in discesa, davanti allo statunitense Weibrecht, terzi ex aequo ex aequo il canadese Hudec e lo statunitense Bode Miller) Christof è il primo a darsi una insufficienza. «Peccato, era la gara più facile», sorride amaro.

### SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Keogh-Ph. Short

Irlanda 2014. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE 1...A82; 2. CB2 A3; E1L PEDONE PROMUOVE

SCACCHI E SCUOLA. La Federscacci annuncia un nuovo sponsor per l'azione «Scacchi-Scuola» e ricorda che a livello mondiale la Commissione «Chess in School» compie 30 anni: fu istituita nel 1984 artefice l'allora presidente Nicola Palladino (www.federscacci.it). Negli USA una Fondazione nomina Magnus Carlsen presidente onorario e punta a trovare 5 milioni di dollari per l'insegnamento degli scacchi.